

**LAVORANDO**Le novità  
dal mondo  
del lavoro

# Contratto a tempo determinato? No, grazie

24 FEB 2014

**Secondo un'indagine condotta a livello globale, solo il 36,7% degli italiani apprezza questo tipo di rapporti di lavoro. Eppure uno su cinque viene assunto stabilmente a termine di un contratto temporaneo**

Nemmeno la crisi economica ha scalfito il mito del posto fisso. Stando infatti a una ricerca di Page Personell, agenzia specializzata in recruitment, solo il 36,7% degli italiani valuterrebbe positivamente il lavoro temporaneo. Un dato in controtendenza con quello espresso dagli altri lavoratori stranieri che, per tradizione storico - culturale, hanno più familiarità con i lavori temporanei, già diffusi in periodo pre-crisi economica.

Eppure, stando ai dati, il lavoro temporaneo sarebbe una soluzione lavorativa tutt'altro che priva di vantaggi: un lavoratore temporaneo su cinque (19,8%) viene assunto stabilmente dopo l'esperienza a tempo determinato e i datori di lavoro utilizzano tale formula di contratto proprio per testare il lavoratore in vista di un'assunzione.

In generale, inoltre, il 93,1% degli italiani dichiarano di essersi ben integrati in azienda svolgen-



do la propria mansione a tempo determinato.

"In Italia il lavoro temporaneo piace ancora poco, e non solo per il resistente 'mito' del posto fisso, bensì per una scarsa informazione tecnica sul contratto e le sue garanzie e per un uso ancora poco evoluto del lavoro temporaneo da parte di alcune

aziende", commenta Francesca Contardi, a.d. di Page Personnel Italia. Tuttavia è pur vero che chi è assunto a tempo determinato ha delle obiettive difficoltà ad accedere a mutui e crediti: la media di chi ha riscontrato tali problemi è del 31,6% contro la ben più bassa percentuale globale, pari 11,1%.



## RINNOVI E PAUSE

La Riforma Fornero aveva aumentato significativamente gli intervalli obbligatori da rispettare in caso di successive assunzioni a termine portandoli da 10 a 60 giorni per le fattispecie contrattuali con durata inferiore a 6 mesi e da 20 a 90 giorni per le fattispecie contrattuali con durata superiore a 6 mesi. Con il Decreto Lavoro, tuttavia, le pause sono tornate ai livelli pre-riforma (10 e 20 giorni) a seconda che il contratto duri o meno più di sei mesi. Il mancato rispetto degli intervalli fa sì che il secondo contratto si consideri a tempo indeterminato, mentre, nel caso di due assunzioni successive, senza soluzione di continuità, il rapporto viene qualificato a tempo indeterminato a far data dalla stipula del primo contratto.